**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,   
alla S. Messa della II domenica del Tempo ordinario – Anno B**

Parrocchia Santa Giulia, Torino 14 gennaio 2024

*RIFERIMENTI BIBLICI:  
Prima lettura: 1Sam 3,1-10.19-20  
Salmo responsoriale:* Sal 39 (40) *Seconda lettura:* 1Cor 6,13c-15a.17-20 *Vangelo: Gv 1,35-42*

***[Testo trascritto dalla registrazione audio]***

Dopo aver celebrato il Natale, all'inizio di quello che denominiamo il Tempo ordinario della vita della Chiesa, ci raggiunge anche la Parola di Giovanni, che narra dell'inizio del ministero di Gesù. E se ci facciamo attenzione, l'inizio del ministero di Gesù non è una parola per l'evangelista Giovanni, non è un discorso programmatico, ma è un gesto, un gesto molto preciso: quello dello sguardo. Ai due discepoli di Giovanni il Battista, che si stanno dirigendo ormai dietro il Maestro per eccellenza Gesù, quest'ultimo volge uno sguardo: si volta e li guarda, quasi che con quello sguardo di inizio voglia raccogliere tutta la loro storia, tutta la loro vita. Uno sguardo che si volge ancora dietro, al loro maestro primo, Giovanni il Battista, l'ultimo dei profeti, colui in cui si è sintetizzata la storia, la vicenda e l'attesa di tutto il popolo di Israele, quasi che quello sguardo iniziale di Gesù voglia raccogliere la vicenda bella, affascinante e drammatica di Giovanni il Battista, ma anche ciò che rappresenta: la storia e l'attesa incalzante del popolo di Israele. E potremmo addirittura cogliere che in quello sguardo di inizio di Gesù c'è la raccolta di tutta la storia, la vicenda, l'attesa dell'umanità.

L'inizio è uno sguardo e la prima parola che Gesù pronuncia, secondo l'evangelista Giovanni, è una domanda: «Che cosa cercate?», che cosa state cercando? Il lettore dell'Evangelo di Giovanni sa molto bene che questa prima parola di Gesù, questa domanda, «Che cosa cercate?», è anche e sarà anche la prima parola del Risorto nel giardino della risurrezione. Quando incontrerà Maria di Magdala, il Risorto rivolgerà la medesima domanda: «Che cosa stai cercando?». E allora è evidente che dobbiamo leggere questo dialogo di inizio tra Gesù e i primi discepoli alla luce del dialogo finale del Risorto con Maria Maddalena. Qui Gesù dice “che cosa state cercando?”, là dice “chi cerchi?”. E i primi discepoli si rivolgono a Gesù con una ulteriore domanda: «Dove abiti?»; Maria Maddalena dirà al Risorto: «Dove è posto il corpo del mio Signore?» e a quella domanda il Signore Risorto risponderà che Lui va al Padre suo, va al Dio suo, al Padre nostro e Dio nostro.

E allora ciò che Gesù dice qui ai primi discepoli diventa evidente, diventa chiaro: «Venite e vedrete». Dove si tratta di andare per capire dove dimora Gesù? Là dove Lui è: nel Padre da cui provieni. «Dove abiti?», dove dimori, perché noi possiamo venire da te? E Gesù risponde che la sua dimora è il cuore del Padre; la sua abitazione è l'inabitazione nella stessa vita del Padre. È molto affascinante, mi sembra, riprendere la ferialità del nostro Tempo liturgico guidati da questa Parola. È affascinante e consolante sapere che quello sguardo che Gesù ha posto sui primi discepoli, quello sguardo aurorale, iniziale, è lo sguardo che oggi pone a noi raccogliendo in unità, in qualche modo, le nostre vite, ma anche le nostre attese. Mi sembra che una delle fatiche che qualche volta facciamo, soprattutto nei tempi attuali, sia quella di vivere delle vite a volte spezzettate, frammentate; più andiamo avanti, più abbiamo qualche volta la sensazione di vivere dei brandelli di vita. Si tratta di rimetterli insieme, ma chi li mette insieme? Soltanto Cristo con il suo sguardo.

Così come è affascinante e consolante pensare che le grandi attese che possiamo avere nel nostro cuore - da quelle più semplici, più vitali, a quelle più alte - trovano una possibilità di essere accolte dallo sguardo di Cristo. Ma ci fa del bene anche sapere che la prima parola che Gesù continua a rivolgerci è quella domanda, «Che cosa cercate?», anche a noi che dovremmo già aver risposto a questa domanda, anche a noi cristiani: che cosa state cercando? Perché non si può mai dare per scontato nella nostra vita che davvero la nostra ricerca è indirizzata a Lui. E, se me lo consentite, neanche nella Chiesa ci si può assuefare alle cose che facciamo, che pensiamo, che diciamo, senza più riconoscere qual è il motivo per cui siamo qui: che cosa stiamo cercando, chi cerchi? E vale per tutti, anche per noi preti, anche per noi preti! Sono certo che quando si diventa cristiani e quando si diventa preti c'è l'incanto di un incontro, se no, non si sarebbe cristiani, non si sarebbe preti; ma poi bisogna mantenere il fuoco di quell'incanto, non dimenticandosi mai di questa prima parola di Gesù, che è una domanda: che cosa stai cercando nella tua vita, chi cerchi?

E, infine, mi sembra affascinante riprendere il nostro cammino della vita feriale liturgica, sapendo che si tratta di abitare dove abita Gesù e questa abitazione è il cuore del Padre. Ciascuno di noi ha la sua casa, ciascuno di noi si sente a casa nella sua casa. Però - lo sappiamo molto bene, se siamo onesti - alla fine nella vita non c'è mai nessun luogo in cui ci sentiamo a casa fino in fondo, perché portiamo una infinita nostalgia di quella casa che ci attende e da cui proveniamo, che è la Casa del Padre: «Dove abiti?», «Venite e vedrete». E si tratta di vedere questo: che Cristo abita nel cuore del Padre; e seguirlo vuol dire andare fino a lì, e seguirlo vuol dire diventare testimoni di questa Casa. Sarebbe davvero bello che i cristiani qui a Santa Giulia, a Torino, potessero testimoniare a tutte le donne e gli uomini di buona volontà semplicemente questo: c'è una Casa anche per te; vieni e vedi!

*[trascrizione a cura di LR]*